



In alto da sinistra: Giampaolo Rizzo, Daouda Thiam, Andrea Tomasella, Michelangelo Valoppi, Natalie Sclipa e Vanessa De Palma.

Abbiamo fatto poker!

di Andrea Tomasella

Quello che vi apprestate a leggere è il quarto numero della Gazzetta di èStoria: un'edizione rinnovata, più ricca e ancor più strutturata rispetto alle precedenti pubblicazioni. Tuttavia ciò che sicuramente è rimasta immutata è la volontà di raccontare fedelmente il Festival attraverso il punto di vista delle realtà giovanili presenti in città (associazioni universitarie e studentesche, volontari, giovani con la passione per la scrittura ecc.), anche grazie all'ampio spazio dedicato agli approfondimenti relativi al dietro le quinte di èStoria.

La filosofia di questa scelta va ricercata nel desiderio di voler ripercorre con voi il Festival, uno fra gli avvenimenti più importanti per la città di Gorizia, ed offrirne una testimonianza non soltanto esaustiva ma anche trasversale. Dunque siamo partiti da un quesito: come ricercare, e quindi raccontarvi, quell'autenticità e quel rapporto instauratosi fra il Festival e alcune delle realtà del tessuto cittadino goriziano? Innanzitutto partendo da una ricchissima e approfondita intervista all'ideatore di èStoria Adriano Ossola, passando poi per l'aspetto istituzionale ed operativo riguardante la collaborazione con il centro di aggregazione giovanile "Punto Giovani" ed infine mettendo in risalto anche l'indispensabile ruolo delle associazioni universitarie che operano sul territorio.

Chiaramente non potevano mancare i reportage e gli approfondimenti delle conferenze, sul tema "Migrazioni" ma non solo. Infatti non per forza di cose abbiamo scelto di seguire determinati eventi per via della popolarità o della notorietà degli ospiti e dei relatori, ma abbiamo accontentato anche gli interessi e le passioni che contraddistinguono i diversi componenti della redazione della Gazzetta di èStoria.

Concludo questo editoriale con i ringraziamenti a chi, a vario titolo, ha permesso di realizzare quanto avete fra le mani. In primis è stata fondamentale la preziosa e fattiva collaborazione del Punto Giovani e dell'Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Gorizia, oltretutto la sinergia con tutto il team di èStoria, ed in particolare di Enrico Vinti e Adriano Ossola. E per finire un sentito e sincero ringraziamento lo rivolgo ai giovani e bravissimi volontari che hanno creduto fino in fondo in questo progetto: Natalie, Vanessa, Michelangelo, Daouda e Giampaolo. Grazie di cuore a tutti e arrivederci al prossimo anno.

Comune di Gorizia
Assessorato
Politiche Giovanili

Punto Giovani
Gorizia

Informagiovani
Gorizia

Le macchine
Celibi
soc. coop

La Gazzetta èStoria

Comune di Gorizia
Assessorato alle politiche giovanili
Gruppo Comunicazione
del Tavolo delle Associazioni
Coordinamento editoriale e cura
Andrea Tomasella

Collaboratori
Michelangelo Valoppi, Natalie Sclipa,
Giampaolo Rizzo, Daouda Thiam,
Vanessa De Palma, Ilaria Dal Pio Luogo.

Progetto grafico e impaginazione
Puntel Studio - Alberto Puntel

Stampato a Gorizia, Maggio 2018
Tipografia Budin 800 copie

Grazie
Associazione Culturale èStoria, Punto Giovani,
Coop Le Macchine Celibi, Sportello Informagiovani,
Club per l'Unesco, MFE,
Libera - Presidio Universitario di Gorizia,
FAI Giovani, Sconfinare, MSOI, ASSID, Anila Tozaj,
Francophonie SID Gorizia, Associazione Diritto
di Parola, ArGo Associazione degli Studenti
di Architettura di Gorizia, Associazione Culturale
La Chiave di Sophia, Associazione Examina,
Associazione Diritto di Parola,
Associazione Culturale Incanto, Accademia
del Fumetto di Trieste, Scuola Primaria Paritaria
Sant'Angela Merici, Associazione Kulturhaus Görz,
Associazione culturale ISONZO Gruppo di Ricerca

Migrazioni

Dall'Ottocento alla Grande Guerra

di Giampaolo Rizzo



Dalla seconda metà dell'Ottocento allo scoppio della Prima Guerra mondiale, si è visto in generale un forte spostamento migratorio in tutta Europa, sia nell'interno sia verso le Americhe. Particolare è stato il caso del **Nord-Est italiano**, appena annesso al Regno d'Italia dopo la Terza Guerra d'Indipendenza. Questo è stato l'argomento trattato sabato [...]

segue pag. 8 →

Out of Africa

di Daouda Thiam



Venerdì pomeriggio nella Tenda Erodoto si è tenuto l'incontro di apertura di èStoria 2018 il cui tema sono state le migrazioni. La conferenza, realizzata con il sostegno della Cassa Rurale del Friuli-Venezia Giulia, ha visto intervenire **Ann Gibbons**, giornalista della rivista Science, e **Luca Pagani**, ricercatore di antropologia molecolare.

segue pag. 8 →

Il '68 come rivoluzione globale

di Michelangelo Valoppi



Venerdì 18 dalle ore 11:30 nella Tenda Erodoto si è svolta la conferenza "Il 1968 cinquant'anni dopo", con ospiti Angelo **D'Orsi**, professore di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino e Marcello **Veneziani**, giornalista e scrittore. Le loro posizioni sono opposte ma ben sostenute.

segue pag. 4 →

A Barbero il Premio èStoria 2018

di Natalie Sclipa



segue pag. 7 →

Intervista a A. Ossola

di Vanessa De Palma



segue pag. 2 →

C'È CHI VIENE

Hao Ying: dalla Cina per studiare in Italia

di Natalie Sclipa

Hao Ying ha 26 anni ed è nato nella provincia di Fu Jian, a sud-est della Cina. Dopo la maturità si è trasferito in Italia per continuare gli studi all'Università degli Studi di Udine, prima a Udine, poi a Gorizia per studiare Comunicazione Integrata: abbiamo deciso di fargli qualche domanda.

Ciao Hao, grazie per aver accettato l'intervista. Come mai hai scelto proprio l'Italia?

Ci sono tre motivazioni principali. La prima è che, visto che il mio voto di maturità



non è stato eccellente, non potevo entrare nell'università che volevo; la seconda è il progetto Marco Polo, che unisce da molti anni Cina e Italia; l'ultima è che ho due cugine qui in Italia, quindi i miei genitori sono più tranquilli. L'Italia mi è sempre piaciuta molto.

Come ti sei trovato all'università, prima alla triennale e poi alla magistrale?

Prima di venire all'università non avevo mai studiato italiano, invece studio inglese da quando avevo dieci anni. All'inizio mi trovavo malissimo perché avevo serie difficoltà a comunicare con gli altri, sia per frequentare le lezioni che nella vita quotidiana. Poi ho fatto amicizia con degli italiani e da quel momento è stato tutto più semplice: mi sono integrato e ho cominciato a parlare di più, anche grazie ad una signora che mi aiuta con lo studio. Lo studio è fondamentale, specialmente per la lingua scritta.

Dove ti vedi dopo l'università? Cosa pensi di fare in futuro?

Se io potessi rimanere in Italia, vorrei insegnare il cinese agli stranieri. In realtà la Cina offre molte opportunità di lavoro, visto che è un colosso globale, ma sono molto legato anche all'Italia che mi ha permesso di studiare. Sono affascinato dalla storia millenaria dell'Italia e dalla sua cultura, che sono simili a quelle cinesi. Fin da piccolo ascolta la storia di Marco Polo e sono rimasto colpito dalla descrizione di alcune città come Venezia.

èStoria: giovani e social nel fu

Intervista ad Adriano Ossola: il festival fra passato,

di Vanessa De Palma

A meno di due settimane dall'inizio del Festival, la Gazzetta intervista l'ideatore di èStoria, **Adriano Ossola**. Nato a Gorizia nel 1959, si laurea in Lettere nel 1983 presso l'Università degli Studi di Trieste e si dedica all'insegnamento. Nel 2005 organizza la prima edizione di èStoria di cui è anche presidente.

14ª edizione di èStoria: il Festival si avvicina alla maggiore età, come vive questa nuova edizione?

Personalmente la vivo con grande serenità e curiosità, sono in attesa positiva. Certo, l'organizzazione è una responsabilità che si sente, date le aspettative alte a livello locale, regionale e, in ambito storiografico, anche nazionale. Negli anni precedenti, le **scelte giuste sono state premiate con la crescita**, ma dobbiamo continuare ad indovinare i gusti del pubblico per non venir meno alla sua fiducia, dobbiamo continuare a proporre incontri di qualità e che suscitino interesse. Rispetto alle prime edizioni, l'apprensione si è un po' affievolita, ma non bisogna adagiarsi sui successi. Sono curioso di vedere come andrà.

Essendo il 2018 centenario della fine della Grande Guerra, forse un èStoria a tema "pace" poteva essere una tentazione: com'è stato scelto il tema delle migrazioni?

Ad èStoria abbiamo la volontà di essere il meno prevedibili possibile, di procedere per scarti più che per affinità tra un festival e l'altro; dopo un tema romantico come **"Italia mia"** abbiamo deciso di tornare alla tradizione del titolo di una sola parola e di voltare pagina scegliendo un tema di enorme attualità. Negli anni passati abbiamo proposto festival incentrati sul passato con qualche allusione al presente, quest'anno, al contrario, il cuore sarà alla contemporaneità ma con rimandi al passato. Nel 2014 non potevamo non parlare di guerra, il **tema delle Trincee** era stato quasi un mandato regionale, per la grande risonanza che la prima guerra mondiale ha ancora nel presente nella nostra regione e per l'importanza che il tema della guerra in generale assume per la ricerca storiografica. Invece la sua conseguenza, la pace, è più un'idea, un'aspirazione, perciò rispetto alla guerra si trovano meno fonti bibliografiche, se escludiamo i trattati di pace, che però attirano poco al di fuori degli addetti ai lavori e non scaldano il pubblico. **Le migrazioni invece sono un tema più accattivante**, che speriamo potrà fornire molti spunti di riflessione e dibattito.

Si potrebbe dire che la migrazione, come la pace, unisce le popolazioni o è spingersi un po' troppo oltre?

In questo momento sì, sarebbe spingersi un po' oltre. Noi di èStoria non intendiamo

prendere questa posizione, quello che vuole proporre è una **riflessione storica**, non uno slancio idealistico. Il nostro interesse è nel confronto, infatti per quanto possibile ci siamo impegnati per portare in ogni incontro sia una voce pro che una voce contro, per mantenere l'equilibrio e far scaturire un dibattito civile e fruttuoso.

Molte delle conferenze prendono spunto dalla storia locale, come la migrazione degli emigrati giuliani. Il fatto che èStoria si svolga a Gorizia, lungo un confine su cui la migrazione è stata a lungo interdetta, cosa aggiunge al festival?

Gorizia è un punto di passaggio millenario, e di conseguenza un punto di contesa millenaria, un territorio multietnico dove il flusso di persone c'è sempre stato. La nostra città ha conosciuto gli ultimi consistenti fenomeni migratori negli anni successivi alle guerre balcaniche, quando è tornata ad essere un luogo di **forte transito migratorio**, tanto che la comunità e la stampa nazionali se n'erano accorte e parlavano di Gorizia come della frontiera per eccellenza. Tuttavia è difficile adesso sapere a priori se questo sarà un valore aggiunto per il festival, infatti sarà il festival stesso a dirci se abbiamo scelto gli ospiti giusti e organizzato conferenze interessanti; è per questo che in questo momento siamo in trepidazione.

Come si organizza praticamente il Festival? Qual è il rapporto con le scuole, le università, l'amministrazione comunale, i volontari, i negozi e la cittadinanza?

Ci sono molti passaggi, dall'individuazione del tema al suo studio approfondito, per arrivare a creare una bibliografia storica internazionale, che ci permetta di attingere direttamente dagli autori, storici qualificati che hanno scritto recentemente sul tema e che rendono il festival internazionale. Però oltre a scegliere i nomi dei relatori, dobbiamo pensare anche ai temi delle conferenze e a chi riusciremo effettivamente a portare a Gorizia, perché non tutti coloro che invitiamo poi riescono ad aderire e bisogna saper gestire questa incognita. **La fase ideativa del festival è anche molto creativa**, e la creazione è corale e plurale, basata sull'apporto di uno staff di voci giovani, come **Alessia Capasso, Karel Plessini ed Enrico Vinti**.

Inoltre tutto deve collimare con un budget sempre in costruzione, che a volte addirittura si definisce a cose fatte, ma che ovviamente è motivo di grande attenzione. In quest'ambito i primi anni ci hanno insegnato molto, ma anche ora che il procedimento è più strutturato resta ancora qualche imprecisione ed un errore sarebbe fatale per il festival. Poi il rapporto con le scuole è proficuo, siamo già in contatto con la Consulta Provinciale degli Studenti e vorremmo continuare in questo



PH: Andrea Tomasetta

senso. Invece vorremmo colloquiare di più con la città e far arrivare ai commercianti il messaggio che anche loro sono tra i primi destinatari del nostro sforzo di organizzazione. Speriamo in una maggiore consapevolezza della ricaduta cittadina del Festival; basterebbe poco, anche solo un **tocco di colore rosso** nelle vetrine, per comunicare che in quei giorni si sta svolgendo qualcosa di identitario per la città che rappresenta anche un'opportunità per il commercio. Bisogna tener presente l'apporto del festival per Gorizia ed il fatto che il suo rendimento e gli effetti anche economici sono superiori allo sforzo e vanno a beneficio di tutta la città. Anche riguardo alle associazioni, sia storiche che studentesche, èStoria può rappresentare un'importante cassa di risonanza per le attività da loro organizzate.

La scorsa edizione presentava due novità, ossia il titolo di due parole e l'istituzione del premio èStoria. Quest'ultima viene portata avanti con la premiazione di Alessandro Barbero, ci può descrivere questo riconoscimento e come vengono scelti i premiati?

Il criterio principale per l'**assegnazione del premio è la qualità della divulgazione storica**, l'aver toccato, raggiunto e consolidato un alto numero di appassionati di storia. Questo può darsi sia attraverso la scrittura storiografica di Alessandro Barbero che attraverso l'alternarsi della scrittura con il lavoro televisivo, come nel caso di Alberto Angela. Per le prossime edizioni non escludiamo però di attingere anche ad altri ambiti e pre-

"stiamo progettando percorsi specifici"

turo del Festival

presente e futuro



miare persone provenienti dal mondo del cinema, dello spettacolo, della politica e della musica.

Anche questa edizione presenta delle novità: le riprese dei reading, un maggiore uso dei social e la partecipazione di Le Figaro Histoire. Ce ne può parlare?

Le novità citate attingono in realtà dal recente passato: i reading erano iniziati già nel 2014, ma abbiamo dovuto interromperli per questioni di budget. L'idea alla base dei reading era di smorzare un tema impegnativo come quello delle trincee con momenti di recitazione, ed hanno coinvolto nomi come Massimo Popolizio. Era stato un bell'esperimento che quest'anno verrà ripreso con due soli reading, ma significativi, uno dal passato sull'autore serbo di migrazioni Miloš Crnjanski mentre l'altro, più di attualità, sarà una lettura quasi integrale di "A Calais" di Emmanuel Carrère, su quel lab in cui vivono più di 70.000 persone in attesa, nella speranza di essere trasferite al di là della Manica. Ci sarà poi una social room rinforzata rispetto all'anno scorso, sia per numero di persone che per l'aggiunta di un numero di telefono per Telegram che avrà la funzione di notificare in tempo reale l'inizio degli incontri. **Più che grandi novità, sono estensioni di servizi già esistenti.**

Per quanto riguarda Le Figaro Histoire invece, si tratta di un primo addentellato interna-

zionale, cui speriamo di aggiungere un altro l'anno prossimo. Le Figaro si limiterà per ora a trasmettere sul web i nostri comunicati stampa, ma speriamo che questo rappresenti il primo passo per una collaborazione prestigiosa.

Quali sono le prospettive future del Festival? I giovani e la tecnologia possono avere un ruolo per la sua crescita e per renderlo ancora più coinvolgente ed internazionale?

In particolare dall'anno scorso, il Festival sta tentando di costruire una comunità attraverso i social, per colloquiare con il pubblico durante l'intero corso dell'anno. La pagina Facebook ha fatto un grande passo in avanti che puntiamo a consolidare, passando da un numero di interazioni contenuto a più di 500.000, ed anche il canale YouTube è molto visitato e promettente.

“la fase di creazione è corale e plurale”

Poi quanto detto prima per i commercianti vale quanto mai per i giovani, cerchiamo la loro partecipazione e vorremmo ricevere proposte, per esempio le Colazioni con la Storia sono una realtà che mi fa particolarmente

piacere. Tuttavia ci rendiamo conto che forse il compito di intensificare il dialogo spetta a noi, dovremmo renderlo più costante e più esplicito. I giovani portano una linfa vitale insostituibile, per questo vorremmo caratterizzare maggiormente il Festival in questo senso ed avvicinarlo a loro; ma siamo consapevoli

che se, specie negli anni precedenti al 2015, questo non è stato fatto abbastanza ciò dipende da noi. Le ragioni sono principalmente due: innanzitutto, il Festival era in fondo ancora in fase di consolidamento, e i cambiamenti possono costituire un rischio per una manifestazione non ancora pienamente affermata. Inoltre, c'era ancora il problema delle restrizioni di budget, ma **per l'anno prossimo stiamo progettando percorsi specifici** specificamente rivolti ai giovani ed al loro modo di vivere. Riguardo a questi progetti, valutiamo proposte, magari provenienti direttamente dai giovani e dalle associazioni. Per esempio potremmo considerare di non limitare lo spazio dei giovani alla tenda loro riservata ma ampliarlo; mantenendo comunque un alto livello di qualità e continuando ad intercettare i gusti della città.

Come valuta l'apporto delle amministrazioni locali e regionali fino ad oggi, c'è qualcosa che potrebbe essere migliorato e qualcosa che veramente funziona?

Quest'anno il rapporto con l'amministrazione comunale va molto bene e da sempre va bene sia con l'amministrazione regionale che con le fondazioni Cassa di Risparmio e Camera di Commercio di Gorizia, i nostri principali partner. Il Festival mantiene con tutti questi enti rapporti istituzionali sereni e proficui. Il tema di quest'anno è di attualità ma come organizzatori non ci sbilanciamo, cerchiamo di mantenere l'equilibrio. Tuttavia **vorrei ringraziare in modo particolare il Punto Giovani di Gorizia per il suo lavoro prezioso.**

C'È CHI VA

Irene Anastasia: dall'Italia al Canada per il PhD

di Natalie Sclipa

Si chiama **Irene Anastasia**, ha 28 anni e sta lavorando al suo dottorato di ricerca in Canada, dopo aver conseguito la laurea magistrale in biologia molecolare all'Università degli Studi di Padova. Questa è la sua storia.

Ciao Irene. Da cosa è scaturita la decisione di partire per il Canada per il PhD, il tuo dottorato di ricerca?

Dopo la laurea magistrale avevo l'intenzione di andare all'estero, specialmente per migliorare il mio inglese che, per gli studi che sto compiendo, è molto importante. Volevo anche rendermi completamente indipendente dalla famiglia, vivendo in un altro Paese. Un professore che stava trascorrendo il suo anno sabatico in Italia e mi ha proposto un PhD in Canada di 4 anni. Ho colto al volo l'occasione per dare una svolta alla mia vita, anche perché è un'esperienza molto formativa.

Come stai vivendo questa esperienza?

Il bilancio è positivo; sono contenta e soddisfatta per la scelta che ho fatto e soprattutto di essermi messa in gioco in questo modo. Certamente, ci sono dei momenti in cui ci si sente soli e si sa di aver rinunciato a tanto. Infatti, vivendo in Canada non posso tornare spesso e il fuso orario non aiuta a rimanere in contatto con i miei amici. Diciamo che mi manca abbastanza l'Italia, ma qui ho l'opportunità di studiare e approfondire quello che mi piace.



Quali sono i tuoi progetti futuri? Pensi di tornare o di stabilirti definitivamente in Canada?

Sinceramente, immagino il mio futuro in Italia. Amo il mio Paese e l'ho riscoperto vivendo all'estero. Anche se a livello lavorativo sarà difficile trovare un impiego, voglio tornare. Ora mi sto concentrando sulla biogenesi del colesterolo: so che in Canada le possibilità sono maggiori, ma sono partita dall'Italia pensando che la mia vita oltreoceano avrebbe avuto una scadenza e di questo sono convinta anche oggi, ad un anno e mezzo dalla partenza.

L'est Europa tra l'abbaglio europeo ed il mito nazionalista

Cosa accade nell'Europa dell'est a quasi trent'anni dalla caduta del muro di Berlino?

di Vanessa De Palma



“i paesi del centro ed est Europa non sembrano voler trovare un compromesso”

Probabilmente una delle radici del problema è che i paesi centro-orientali non hanno ancora concluso la transizione verso il modello occidentale, e il passaggio forzatamente repentino da autocrazia comunista a stato democratico ha piuttosto dato vita a delle “democrazie”.

Questi sistemi, caratterizzati dalla dittatura della maggioranza e da una percezione falsata che trasforma ogni evento in una minaccia, vedono ormai la stessa Europa occidentale non più come un obiettivo ma come un ostacolo all'auto-determinazione.

È paradossale come l'Europa si stia sfaldando a causa dei flussi migratori pochi anni dopo aver vinto il premio Nobel per la Pace, ma la mancanza di una risposta comune al problema ha provocato diffidenze e strumentalizzazioni. Senza arrivare a chiedersi se i paesi del centro Europa si fossero sinceramente convertiti alla democrazia o se volessero semplicemente i benefici dell'economia di mercato; in assenza di una soluzione univoca è inevitabile che quando l'umanamente giusto non coincide con il politicamente conveniente sorgano delle divergenze ideali, ma dalle conseguenze duramente concrete.

In seguito alla caduta del comunismo, i membri dell'ex blocco orientale hanno seguito ed emulato l'Europa Occidentale per affermarsi come nazioni sviluppate. Tuttavia, dopo vent'anni di impegno, l'attuale crisi migratoria ha rivelato una vulnerabilità che potrebbe rappresentare il limite dell'**European Dream** per i paesi del centro ed est Europa che non sembrano voler trovare un compromesso.

Le sfide poste dai flussi migratori agli stati centro-europei sono state illustrate nel corso della conferenza tenuta da Stefano Lusa e Ervin Hladnik Milharčić a Palazzo de Grazia. L'intervento, svoltosi nella mattinata dell'ultimo giorno di *èStoria*, ha declinato le migrazioni in chiave estremamente attuale, in linea con l'intento del Festival di accompagnare il pubblico dall'accezione storica del tema fino alle sue manifestazioni più contemporanee. Il fenomeno migratorio presente è di grande portata sia per il numero di soggetti coinvolti, siano essi migranti politici o economici, sia per le conseguenze e le frequenti strumentalizzazioni

del problema. Gli effetti sono anche politici, come emerge dai trend elettorali non solo nei casi lampanti di Ungheria e Polonia, ma anche in paesi meno interessati dalle migrazioni come la Slovenia o in altri in cui non esiste una tradizione di superiorità nazionale come l'Italia.

Ma, mentre nel nostro Paese la dimensione del fenomeno potrebbe rendere comprensibile la diffusione di posizioni loro avverse, nelle nazioni centro-orientali non solo il numero di migranti è irrisorio, ma accrescerlo sarebbe persino vantaggioso. Infatti molti stati ex-socialisti non hanno tuttora colmato il divario col resto d'Europa e perciò necessiterebbero di lavoratori sia per sostenere i fondi pensione, sia perché spesso i migranti offrono competenze elevate e un eccellente livello di istruzione.

Ma nonostante la cronica carenza di capitale umano, i paesi dell'Europa centrale vedono le migrazioni più come una minaccia che come un'opportunità e sminuiscono la figura stessa dei migranti. Infatti questi ultimi vengono spesso disumanizzati attra-

verso espedienti subdoli ma funzionali ad una retorica volta ad instillare nelle masse il bisogno di un uomo forte. Questi **escamotages** vanno dai manifesti elettorali alla vera e propria segregazione in stazioni dei treni e alloggi differenziati, per ridurre al minimo i contatti tra migranti e popolazione locale.

Ciò che più colpisce è l'incongruenza delle reazioni di fronte a fenomeni comparabili: benché tutti i leader politici invocino la tolleranza nei discorsi sulla Shoah, molti nei fatti non applicano questa umanità nei confronti dei migranti, dimostrando paradossalmente una maggiore compassione per le vittime del passato che per quelle del presente.

Il '68 come rivoluzione globale: effetti devastanti o straordinari?

Lo storico Franzinelli coordina un'animata discussione su cause, conquiste e controversie del Sessantotto

di Michelangelo Valoppi

Venerdì 18 dalle ore 11:30 nella Tenda Erodoto si è svolta la conferenza “Il 1968 cinquant'anni dopo”, con ospiti Angelo D'Orsi, professore di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino e Marcello Veneziani, giornalista e scrittore.

Le loro posizioni sono opposte ma ben sostenute, il che rende l'ora di dibattito frizzante e a tratti accesa. Gli ospiti si differenziano anche per come hanno vissuto quel periodo: Angelo D'Orsi aveva 21 anni nel '68, era studente a Torino e condivideva gli intenti della rivoluzione, soprat-

tutto quella universitaria, che ebbe l'effetto di cambiare per sempre il rapporto fra studenti e professori. Ciò che catturò D'Orsi fu la volontà di **cambiamento totale**, quasi a un livello antropologico. Egli riconosce nel '68 una grande rivolta anticapitalistica, antiburocratica, contro l'ideale di famiglia borghese, che ha permesso trasformazioni e conquiste molto importanti, conquiste che oggi si stanno svuotando di valore.

Marcello Veneziani invece aveva 13 anni e viveva in provincia, dove i grandi



fenomeni arrivano sempre in ritardo, non ha dunque vissuto in prima persona il '68. Dice però di averne scontato gli effetti, saggiando per esempio la demagogia e l'**inconsistenza** dei docenti formati in quegli anni, inoltre da adulto ha studiato molto il fenomeno e pubblicato diversi libri sul tema. È critico verso i contestatori per la discrasia tra le promesse e gli effetti e per lui il '68 ha fallito come rivoluzione politica, è un **non-evento**, una rivoluzione **intra-borghese** e non antiborghese.

Per Veneziani gli **effetti** del '68 sono sta-

ti **devastanti** sulle generazioni successive: se oggi si vive una situazione di disagio socioeconomico molte delle responsabilità sono da attribuirsi all'onda lunga del '68, che ha rafforzato il capitalismo globale che oggi domina sugli Stati.

Opinione che rovescia la storia secondo D'Orsi, convinto che le difficoltà dei giorni nostri derivino da **scelte politiche** sbagliate a partire dalla seconda metà degli anni '70 e dalla salita al potere di leader come Thatcher e Reagan.

Il ruolo delle Associazioni Universitarie: ASSID e Sconfinare si raccontano

di Giampaolo Rizzo e Andrea Tomasella

Qual è il ruolo delle associazioni universitarie ad èStoria? Chi sono i volti e i referenti che curano i rapporti con l'organizzazione del festival? Cosa vuol dire per questi giovani poter fare esperienza in un festival storico letterario con ospiti di respiro internazionale? Lo abbiamo chiesto direttamente a loro in un'intervista a Emma Boschini (Sconfinare) e Valerio Sorbello (ASSID).

Vivere Gorizia oltre l'università, qual è il ruolo dell'associazione a livello locale?

Emma: A Sconfinare il fatto di stampare il cartaceo tutti gli anni ha dato l'occasione più che ad altre associazioni di farci conoscere sia sul territorio sia in giro per il mondo. Di sicuro èStoria è un evento durante il quale sono presenti molte persone, tra cui addetti ai lavori nell'ambito universitario e giornalistico; è una possibilità anche per farci conoscere dalla popolazione goriziana, che forse non sempre ha un contatto diretto con il mondo universitario e le associazioni.

Cosa vuol dire per voi poter avere uno spazio all'interno del festival di èStoria?

Di sicuro è un bel riconoscimento, perché vuol dire che c'è fiducia sia da parte degli organizzatori sia da parte del Comune, attraverso il Punto Giovani, che affidano a dei ragazzi la possibilità di mettere in mostra delle realtà diverse da quelle tradizionali.

Il festival come "volano" per nuove iniziative sul territorio?

È un'ottima occasione per conoscere i relatori stessi che abbiamo contattato, per costruirsi dei contatti per quello che sarà la vita fuori dall'università, oltre ai relatori di tutte le altre conferenze e anche agli spettatori, perché può sempre capitare di incuriosire il pubblico e ricevere delle domande. Spero che possano essere degli spunti di riflessione e che si crei un dibattito costruttivo.

Come si pone l'associazione sul tema delle migrazioni?

La nostra redazione è sempre molto attenta a quelli che sono i temi di politica internazionale, poiché, in quanto studenti del SID, di sicuro siamo propensi a interessarci a quello che è tutto l'ambito internazionale. Il fatto di collegare la storia a temi difficili, anche politicamente, quali sono le migrazioni può essere anche un laboratorio per i nostri redattori per trovare un argomento e svilupparlo. Di sicuro è un buon modo per "sconfinare" al di fuori delle mura dell'università e cercare di trattare delle tematiche storiche che sono sempre molto attuali per le loro ripercussioni a lungo termine. In particolare, in una città come Gorizia, dove è possibile lavorare a stretto contatto con le migrazioni, quindi è interessante sia per gli ospiti, sia per noi a livello didattico, ma anche, forse, professionalmente dopo l'università.

Un'ultima considerazione?

Le "Colazioni con la storia" è un format che c'è ormai da tre anni, probabilmente un modo più conviviale per attrarre l'interesse di persone che magari non sarebbero disposte ad andarsi a sentire una conferenza della durata di un'ora. Vogliamo trattare diverse tematiche spesso non conosciute, di spazi e di territori molto disparati. Lo trovo un modo originale per valorizzare il nostro contributo al Festival.



Emma Boschini - Sconfinare



Valerio Sorbello - ASSID

Com'è vivere Gorizia oltre l'università?

Valerio: Ti dirò che avendo vissuto la città sia come universitario e, dopo aver ultimato gli studi, da comune cittadino, in realtà le due cose non si distinguono più di tanto. Certamente da **universitario** ho partecipato a tante attività che la città offriva ma una volta finiti gli studi sono riuscito a cogliere molti più aspetti della quotidianità che probabilmente mi sfuggivano nel tran-tran della vita da studente.

Il ruolo di ASSID a livello locale?

L'associazione ha quasi trent'anni di attività sul territorio di Gorizia, ed ha sempre contribuito alla vita della città. Effettivamente ultimamente il nostro impegno si è spostato da un ambito strettamente universitario a degli eventi, incontri ed attività svolte a livello comunale, che vengono organizzati con il

supporto del Comune. Se inizialmente eravamo quindi più concentrati ad offrire attività rivolte agli studenti, oggi abbiamo l'obiettivo di coinvolgere anche la cittadinanza. Quindi direi che negli ultimi anni abbiamo un ruolo nuovo, più attivo anche nell'ottica di integrare l'università nel tessuto cittadino.

Cosa vuol dire per ASSID avere uno spazio all'interno di èStoria?

Noi statutariamente abbiamo l'obiettivo di proporre delle **attività formative e culturali**, dunque avere uno spazio in un festival come èStoria è una grandissima occasione per l'associazione, sia di visibilità ma soprattutto di crescita. Per i membri più giovani della nostra associazione poter entrare in contatto con una realtà diversa, più grande, con un enorme richiamo di pubblico, con relatori di fama nazionale e internazionale e poterne apprendere le **buone pratiche** è certamente un valore aggiunto. Senza contare che quanto appreso lo potranno poi utilizzare anche per organizzare degli eventi targati ASSID. Quindi non soltanto osservatori passivi, bensì protagonisti attivi e motivati a realizzare qualcosa di positivo e concreto.

Festival di èStoria come volano per nuove iniziative sul territorio?

Come associazione ci siamo sempre trovati benissimo e in questi anni abbiamo sempre apprezzato la collaborazione con il Festival. Sicuramente dal festival di èStoria sarebbe bello creare anche alcuni spin-off che potrebbero far crescere la curiosità durante l'anno e tenere alta l'attenzione sul festival.

Come si pone la vostra associazione sul tema delle migrazioni?

Essendo la nostra un'associazione di studenti di scienze internazionali e diplomatiche, che ambiscono a un'occupazione nelle organizzazioni internazionali e quindi a occuparsi anche di questi fenomeni, per noi è un tema molto importante. Al di là delle questioni ideologiche, **riteniamo le migrazioni dei fenomeni da studiare** dal punto di vista economico, politico e sociologico. Diciamo che siamo interessati al tema soprattutto per la ricerca di una quadra del fenomeno.

Considerazioni personali?

La partecipazione di ASSID al Festival è stata largamente appoggiata dal direttivo, intendiamo dimostrare una volta in più che **gli universitari sono in grado di contribuire alla vita cittadina** e possono essere una ricchezza per il territorio. Date loro un'opportunità, ne sarete entusiasti!

Dal Piave all'Isonzo: il fiume della memoria

di Andrea Tomasella

Condividere e far conoscere le proprie memorie e testimonianze legate alla **Grande Guerra**, mettendo a disposizione della collettività fotografie, documenti, cartoline postali, corrispondenza civile verso i militari e viceversa, medaglie commemorative e cimeli dell'epoca. Il tutto con l'obiettivo di valorizzare e raccontare quei territori dell'isontino transfrontaliero che da teatro di guerra sono diventati un esempio di cooperazione territoriale.

Lo scopo degli organizzatori dell'iniziativa chiaramente non è quello di divenire "proprietari" degli oggetti che verranno messi a disposizione dai cittadini, bensì documentare il tutto fotografandolo

e poi realizzare un film/documentario con un commento che racconterà, laddove possibile, con la storia e le vicissitudini legate a quel particolare oggetto o cimelio, il riassunto della Grande Guerra nel **territorio del goriziano** in modo da favorire il recupero e la consapevolezza della memoria storica.

L'ambizioso progetto si inserisce all'interno di **GORIZIA 18-18**, finanziato della Regione FVG e che vede il coinvolgimento del Comune di Gorizia, Associazione èStoria, ISIG-Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia e Associazione culturale ISONZO-Gruppo di Ricerca Storica. Grazie a questa mostra partecipata dunque i cittadini potranno essere protagonisti e documentare la mostra Dal Piave all'Isonzo: il fiume della memoria sulla narrazione della Grande Guerra (1914-1918).

Per chi fosse interessato a partecipare o a **ricevere informazioni** può seguire gli aggiornamenti tramite la stampa locale o rivolgersi all'Associazione culturale ISONZO-Gruppo di Ricerca Storica. La raccolta dei cimeli dell'epoca proseguirà fino a settembre 2018 ed avrà come punto di raccolta fisso l'ISIG di Gorizia.

Punto Giovani: protagonisti dal 2015

Intervista a Marilena Bernobich, Alessandra Zini e Luca Mirai

di Michelangelo Valoppi



6

Fra i protagonisti delle recenti edizioni di èStoria c'è sicuramente anche il **Punto Giovani** di Gorizia. Per raccontarvi come funziona, abbiamo intervistato l'assessore alle Politiche Giovanili **Marilena Bernobich**, l'operatrice dott.ssa **Alessandra Zini** e l'operatore veterano **Luca Mirai**. Iniziamo con l'assessore.

Qual è stato il ruolo dei giovani in questa edizione di èStoria?

I giovani hanno ricoperto un ruolo importante: hanno lavorato molto bene e hanno centrato gli obiettivi, focalizzandosi su argomenti diversi ed ognuno di loro ha portato un particolare contributo. Non ho remore a parlare di **ruolo fondamentale**, anche perché sono stati una ventata d'aria fresca con le loro idee su un tema molto ampio e discusso come quello delle migrazioni.

Su cosa avete puntato per un'edizione di successo?

Sulla partecipazione e sul coinvolgimento delle persone: sia dei cittadini goriziani che dei visitatori, senza distinzioni d'età. La Tenda Giovani è aperta a tutti, non è prerogativa solo per i più giovani.

Questo è il suo primo Festival da assessore, con quali aspettative lo ha affrontato?

È il primo Festival a cui ho preso parte attivamente, ed è stata una grandissima emozione. Spero che la gente apprezzerà il lavoro svolto, soprattutto quello dei giovani e mi auguro che in futuro si rafforzerà ancora di più il legame fra l'Assessorato alle Politiche Giovanili e l'associazione culturale di èStoria.

Quali sono le opportunità per le Politiche Giovanili derivanti dalla collaborazione con èStoria?

Il Festival è una vetrina molto importante sia per il Comune che per i giovani stessi, che in questa occasione riescono a mettere in gioco le proprie capacità e, soprattutto, possono fare un'importante esperienza formativa. Come Politiche Giovanili, poter coordinare diverse associazioni e tanti giovani è un elemento di soddisfazione.

Il "Tavolo delle idee" potrà essere utilizzato in futuro o è una prerogativa per èStoria?

Il "Tavolo delle idee" dovrà essere assolutamente utilizzato anche per altre occasioni importanti. Noi ci crediamo molto e riteniamo che possa essere utile per dare nuove idee alle Politiche Giovanili. Dopotutto non può che far bene sviluppare e valorizzare le idee dei giovani presenti in città.

Un invito da proporre per i giovani?

Partecipate a èStoria e leggete e studiate più che potete: aiuta ad ampliare la cultura e a crescere per poter affrontare al meglio la vita e il mondo del lavoro.

Alessandra Zini, operatrice del Punto Giovani: "il lavoro nostro e delle Politiche Giovanili sta portando ottimi risultati".

Quali sono le soddisfazioni più grandi nel vedere il progetto di èStoria Giovani crescere di anno in anno?

La soddisfazione più grande è che il lavoro del Punto Giovani e delle Politiche Giovanili sta portando a dei risultati concreti. In particolare è importante che si riesca a coinvolgere ogni anno nuovi studenti interessati a partecipare al progetto. Un'altra bella soddisfazione è vedere il progetto dei giovani svilupparsi e poi concretizzarsi nel Festival.

Nel 2015 è iniziata la collaborazione del Punto Giovani con èStoria: come pensavi che questa si sarebbe evoluta?

Nel 2015 c'è stata questa proposta inaspettata ed emozionante, sia per l'importanza che il Festival ha in città e per l'importanza che avrebbe avuto questa collaborazione per noi. Non mi sarei mai aspettata che il progetto crescesse così tanto, infatti riusciamo a creare programmi sempre più ricchi di anno in anno.

Come ritieni potrebbe essere riprodotta in altri ambiti la sinergia che si è creata fra i giovani ed èStoria?

Questa sinergia già si replica in altri eventi cittadini, come "Gusti di Frontiera", per cui cominceremo a lavorare appena finito èStoria. Replicare la **sinergia** però dipende da come viene proposta la collaborazione e dalle persone con cui si ha a che fare, l'ideale è avere un **vademecum** dove il progetto è presentato per iscritto.

Come prende forma concretamente la partecipazione del Punto Giovani a èStoria?

All'inizio aspettiamo dallo staff di èStoria la conferma della richiesta di collaborazione, poi contattiamo le associazioni da poter coinvolgere e quindi organizziamo il primo incontro dove presentiamo il progetto di èStoria. Dato il ricambio di studenti, non sempre è immediato arrivare a tutte le associazioni ma dopo il primo incontro il **passaparola** fa sì che altre si propongano. Organizziamo altri incontri dove si chiedono le **bozze dei progetti**, che vengono poi valutate dal Punto Giovani per intervenire in caso di necessità, infine le proposte passano alla giunta per la conferma finale. A ridosso del Festival ci sono le conferenze stampa di èStoria e del Punto Giovani, poi parte il nostro lavoro di comunicazione.

Hai dei ringraziamenti finali da fare?

Sicuramente **ringrazio l'associazione èStoria**, che ogni anno rinnova la collaborazione, l'assessorato alle Politiche Giovanili, i miei colleghi e le ragazze e i ragazzi della Gazzetta di èStoria.

Luca Mirai, operatore sin dal 2004: "èStoria è un regalo per i giovani, per loro è un'opportunità di arricchimento".

Luca, ormai sei un veterano, da quanto tempo lavori per il Punto Giovani?

Frequentavo il Punto Giovani fin dalla sua apertura e, dopo un'assenza di qualche anno da Gorizia per motivi di studio, ci sono tornato partecipando a varie attività associative, finché nel 2004 sono diventato quasi casualmente operatore.

Come hai visto evolvere in questi anni il Punto Giovani?

È cambiato moltissimo. All'inizio l'obiettivo era l'**aggregazione**, per cui venivano organizzate attività ludiche; poi abbiamo iniziato a organizzare attività più strutturate come la creazione di eventi fino ad arrivare ai giorni nostri dove l'attenzione si è spostata sulla **professionalità**, con l'organizzazione di corsi specifici. È inoltre cambiato il target, sia a livello regionale che europeo la fascia d'età con cui si identifica un giovane si è ampliata da 14-29 a 14-35 anni.

Parliamo di èStoria, di quali aspetti ti occupi e quali sono le tue principali mansioni nella Tenda Giovani?

Mi occupo di aspetti organizzativi e logistici ma la mia presenza serve sempre meno grazie al lavoro dei ragazzi, che sono sempre più attivi e autonomi. In concreto mi occupo dell'**organizzazione** delle sale, del coordinamento dei gruppi di giovani e della preparazione delle conferenze controllando che le attrezzature e la tecnologia funzionino.

Cosa vuol dire poter collaborare con i giovani, con le associazioni e le Università del territorio?

Per poter lavorare in sinergia con gli altri ci vuole la volontà di condividere le proprie conoscenze ed energie, mettere da parte l'ego per affrontare insieme un percorso che sfocia in un progetto concreto e collettivo e che magari risponda alle esigenze di tutti. L'importante è saper ascoltare, confrontarsi, in momenti di comunicazione, di discussione, che non siano dispersivi ma proficui.

Cosa diresti a un giovane che non conosce èStoria?

Gli direi che èStoria potrebbe sembrare una manifestazione per "capelli bianchi", in realtà i contenuti e i protagonisti sono attuali, le conferenze sono alla portata di tutti e portano sempre a un arricchimento, non è tempo sprecato. Il Festival è un regalo alla cittadinanza ma soprattutto ai giovani, che hanno bisogno di interessarsi di più alla realtà sociale: datevi una chance e seguite èStoria!

Alessandro Barbero conquista Il Premio èStoria 2018

di Natalie Sclipa

Alessandro Barbero, medievista e docente di Storia generale presso l'Università del Piemonte Orientale è il vincitore del **Premio èStoria 2018**. Conosciuto al grande pubblico soprattutto per la sua collaborazione con Rai Storia, Barbero è amato da un pubblico trasversale che è stato numerosissimo sabato pomeriggio presso la tenda Erodoto, dove ha ricevuto il riconoscimento dalla vicepresidente dell'associazione culturale èStoria Rossana Macuz Varrocchi.

“La sua capacità di spaziare per epoche, avvenimenti noti o nascosti, protagonisti celebri o inattesi, senza rinunciare al rigore accademico” è essenziale per capire il suo ruolo all'interno del panorama della divulgazione storica italiana. Dopo Alberto Angela, vincitore del premio lo scorso anno, questa edizione ha un **protagonista** che in realtà non ha bisogno di molte presentazioni, come ricorda Andrea Zannini, all'inizio del dialogo succeduto alla premiazione.

Si rompe il ghiaccio e la visibile emozione del vincitore con l'introduzione di Zannini, che accenna al Royal Wedding per poi entrare in una riflessione profonda sul potere che i **mass media** hanno di creare eventi, con una breve digressione sul valore della casa reale e sulle analogie tra la famiglia reale britannica e i Savoia, che in epoca monarchica facevano sognare le giovani generazioni.

La seconda riflessione proposta a **Barbero** è incentrata sulla storia italiana, più precisamente sulla demonizzazione della partitocrazia. Alla domanda, lo storico ri-

sponde pungente, ribadendo che il suo ruolo è “farsi una vaga idea del passato e con fatica riuscire a mettere in fila una serie di cose che sono successe, spiegare il perché è tutta un'altra faccenda” per poi continuare “del presente non ci capiamo niente neanche noi.” In realtà, lo studio della storia è uno strumento utile per capire se quello che sta succedendo è nuovo oppure no.

Barbero non si ferma qui, sottolineando come, in realtà, si oscilla tra due sentimenti: si può, infatti, parlare male del potere proprio perché quest'ultimo te lo lascia fare - atteggiamento diffuso tra le democrazie in ogni epoca - oppure si può “vivere sotto una meravigliosa monarchia assoluta, dove il Re dei Re se osi aprir bocca, ti fa strappare la lingua”. Governare, quindi, è difficilissimo: lo storico porta l'esempio di Churchill, colosso del **Novecento**, che nonostante una serie di disastrose campagne, portò l'Inghilterra a sconfiggere il nazismo, ma che poi perse le elezioni immediatamente successive.

Alessandro Barbero è stato premiato per la divulgazione, per la sua capacità di comunicare. Secondo lo storico è un'abilità innata, data dalla capacità di parlare, dalla semplicità con cui le parole escono, trasformandosi in pensieri raggiungibili. Come fare ad essere capaci, allora, di conciliare comunicazione, banalizzazione e semplificazione nella divulgazione? Per riuscire a trasmettere anche a chi non è del mestiere, c'è la necessità di fondarsi su ricerche proprie e di altri studiosi, che in modo

“del presente non ci capiamo niente neanche noi storici”

Il noto divulgatore è stato insignito del riconoscimento sabato 19 maggio



specialistico affrontano la materia; non deve essere un lavoro autoreferenziale ma deve essere costituito in modo da poter essere decifrato facilmente anche ai “non addetti ai lavori”.

Si è responsabili di tutto ciò che si scrive e di ogni virgola che si mette sul foglio, perché la gente ha diritto di sapere e lo storico deve offrire anche questo servizio alla popolazione. Anche se non vi è una forte pressione sociale, bisogna riuscire a trasmettere la **Storia** - con la “s” maiuscola - e questo si riesce a fare solamente se si ha la giusta vocazione.

Tra le domande di Zannini spicca una contraddizione: mentre nelle occasioni pubbliche le sale si riempiono

dimostrando un bisogno di storia molto forte, i giovani sembrano non essere appassionati alla materia. Per Barbero non è così: per lui è necessario non solo scomporre le diverse sfaccettature, ma soprattutto per lui vi è un problema di **impostazione scolastica**, che fa apparire la storia come noiosa. La materia è molto più attraente se sviscerata, nel dettaglio.

Alessandro Barbero riesce a trasformare la storia in storie, riesce ad entrare nell'interesse delle persone, appassionandole. La divulgazione si racconta e si perde, la lettura, invece, fa entrare in mondi nuovi, inventati o reali, moltiplicando infinitamente le vite delle persone che hanno bisogno di vivere un'esistenza umana.

InteGREAT: la consapevolezza su integrazione dei rifugiati

di Daouda Thiam e Ilaria Dal Pio Luogo

Domenica mattina presso l'Aula Magna del Polo Universitario di Santa Chiara si è tenuto l'incontro **InteGREAT** in collaborazione con AIESEC Italia. Sono intervenuti Davide Frusteri, uno dei soci fondatori della cooperativa pordenonese “Nuovi Vicini” e oggi responsabile della formazione e dei progetti SPRAR, e Danio Baù, membro del direttivo nazionale di AIESEC Italia nel 2015/2016 e responsabile dei progetti di volontariato e dei volontari in entrata sul territorio.

“Molte, troppe volte gli immigrati vengono visti solo come un grosso numero di persone che si spostano tra i Paesi. Non dobbiamo dimenticarci che dietro ognuno di

essi c'è un volto, un nome, una storia, c'è una persona ed è questo che InteGREAT e la cooperativa vogliono fare: restituire una dignità a queste persone, aiutandoli ad integrarsi nella nostra società.” Così il rappresentante di **AIESEC**, la più grande organizzazione studentesca al mondo presente in 127 Paesi e l'unica associazione giovanile che può vantare una collaborazione con le Nazioni Unite, ha cominciato il suo intervento in cui ha spiegato i motivi che l'hanno portato a sviluppare questa iniziativa di inclusione sociale.

Dopo aver ricevuto il premio Carlo Magno dal Parlamento Europeo nel 2016, InteGREAT si è fatta conoscere

ed ha stretto collaborazioni con enti come la Croce Rossa, la Fondazione Migrantes e attraverso lo SPRAR, la cooperativa Nuovi Vicini. Davide Frusteri, responsabile della formazione, ha parlato di come i giovani che hanno prestato il loro servizio attraverso AIESEC, con la loro esperienza e la loro apertura mentale, siano stati e possono essere un valore aggiunto nel facilitare l'accoglienza e l'integrazione dei migranti in arrivo nel territorio.

L'incontro ha dato così uno spunto su quello che può essere il ruolo dei giovani e come loro possono collaborare.

Out of Africa? L'umanità in cammino

Incontro di apertura èStoria 2018 – Migrazioni

di Daouda Thiam

Venerdì pomeriggio nella Tenda Erodoto si è tenuto l'incontro di apertura di èStoria 2018 il cui tema sono state le migrazioni. La conferenza, realizzata con il sostegno della Cassa Rurale del Friuli-Venezia Giulia, ha visto intervenire **Ann Gibbons**, giornalista della rivista Science, e **Luca Pagani**, ricercatore di antropologia molecolare.

Attraverso un tuffo nel passato remoto dell'essere umano, i relatori hanno cercato di spiegarne brevemente una caratteristica innata: la **tendenza a spostarsi**, ovvero un tema di grandissima attualità.

La corrispondente della celebre rivista scientifica ha cominciato il suo intervento parlando di come l'homo sapiens, comparso tra i 200 e i 230 mila anni fa, abbia fatto la sua prima migrazione 60 mila anni fa, uscendo dall'Africa. Gli spettatori hanno dunque appreso un fatto spesso poco conosciuto: l'essere umano come lo conosciamo ha origine nel continente da cui proviene un grande numero di migranti oggi. Un'altra rivelazione interessante riguarda i **Neanderthal**: furono tra i primi gruppi che l'homo sapiens incontrò e con cui si accoppiò, ragion per cui oggi il DNA umano contiene dall'1 al 3% dei loro geni. Mischiandosi con loro, l'homo sapiens è stato in grado di adattarsi all'era glaciale e ha rafforzato il suo sistema immunitario; purtroppo i Neanderthal ci hanno anche trasmesso disturbi mentali.

Con un breve excursus sulla storia dell'homo sapiens in Europa, la relatrice ha sottolineato come gli europei di oggi siano discendenti di quelli che si trovavano in Africa prima e in Medio Oriente poi. La prima ondata migratoria era composta da cacciatori-raccoglitori che si estinsero 20 mila anni fa; questi furono rimpiazzati dai contadini dell'Anatolia dopo l'invenzione dell'agricoltura e infine ci

fu l'arrivo di pastori dal Caucaso circa 10 mila anni fa durante l'età del bronzo. Dunque oggi tutti gli **europei** sono discendenti di queste tre grandi migrazioni. Le differenze genetiche sono minime poiché l'essere umano, a differenza di altre specie, come gli scimpanzé per esempio, manca di diversità genetica. Le varietà che esistono oggi sono tutte conseguenze dei diversi adattamenti a cui l'essere umano è dovuto andare incontro per sopravvivere, come l'adattamento al clima e la dieta.

L'antropologo Pagani ha spiegato come queste scoperte siano state possibili grazie allo studio del DNA e come questa molecola può essere usata per scoprire **nozioni sull'essere umano**. Con una semplice metafora ha spiegato in che modo l'analisi molecolare sia in grado di portarci indietro nel passato, ben oltre il nostro antenato comune ovvero i primati. Il DNA è dunque fondamentale per comprendere ciò che è successo migliaia di anni fa e per risolvere annosi dubbi antropologici, poiché non abbiamo fonti materiali.

Per riprendere il discorso della **Gibbons**, il ricercatore ha spiegato come si può capire se l'arrivo dell'agricoltura in Europa sia stato un fenomeno di diffusione culturale o demico. È grazie al DNA che si è scoperto che tra i 7 e gli 8 mila anni fa le persone non erano più cacciatori-raccoglitori ma erano più simili alle popolazioni che vivevano in Anatolia, e di conseguenza la diffusione della coltivazione dei campi è stato un fenomeno prettamente demico. Si dimostra così come la cultura e le persone viaggino assieme.

Pertanto nonostante si sorvoli spesso sul passato remoto della storia umana, questo ci rivela molto della nostra identità. Le persone che vivono oggi in un posto non sono mai direttamente correlate a quelle che ci vivevano cinquecento o mille anni prima perché l'uomo è migrante e si è sempre spostato. I relatori hanno concluso il loro intervento sottolineando come sia utile capire che geneticamente **siamo più simili che diversi**, anche se ciò non significa che sia più facile andare d'accordo o affrontare il problema dei migranti.

PH: Andrea Tommasella



8

Nordest: dall'ottocento alla Grande Guerra

di Giampaolo Rizzo

Dalla seconda metà dell'Ottocento allo scoppio della Prima Guerra mondiale, si è visto in generale un forte spostamento migratorio in tutta Europa, sia nell'interno sia verso le Americhe. Particolare è stato il caso del **Nord-Est italiano**, appena annesso al Regno d'Italia dopo la Terza Guerra d'Indipendenza. Questo è stato l'argomento trattato sabato mattina presso la Sala del Caminetto dell'Unione Ginnastica Goriziana alla presenza dei professori Emilio Franzina e Paolo Malni, con la coordinazione di Pierluigi Lodi.

Il primo relatore ha presentato un'analisi sul periodo antecedente alla guerra. Il Nord-Est è stato per secoli la zona più emigratoria sia della Penisola sia d'Europa, coinvolgendo soprattutto le popolazioni pedemontane e montane del Veneto e della Carnia, in particolare per lavori stagionali verso le aree tedesche legati all'attività boscaiola e di edilizia sin dal basso medioevo. Sarà dall'800 che i cambiamenti nell'**economia globale** vedranno emergere le Americhe, attirando in particolare i friulani verso l'Argentina e i veneti verso il Brasile, spesso sostituendo la manodopera schiavista

da poco abolita. Questo fenomeno favorirà anche le esigenze nazionali, per esempio tramite le rimesse monetarie degli italiani emigrati che stimoleranno il decollo industriale in età giolittiana.

Allo scoppio della Grande Guerra ci saranno circa 5 milioni di italiani all'estero. Più di 600 mila tra veneti e friulani rientreranno precipitosamente da Germania, Austria e Francia nel 1914, tanto che verranno formati dei **segretariati delle migrazioni**, affiancati da opere ecclesiastiche di assistenza, per far fronte al fenomeno. Tuttavia, molti italiani resteranno in questi paesi, per proseguire le proprie attività fino al 1915, quando anche l'Italia entrerà in guerra.

Il Sud America offre un laboratorio di espressione politica molto più aperto che non in Patria, dove vige la censura di guerra, che coinvolge con un **sentimento risorgimentale** oltre 300 mila volontari, ma darà voce anche alle espressioni antibelliciste anarchiche e socialiste. Anche sul piano finanziario, si vedrà l'Argentina sorpassare gli Stati Uniti per il sostegno economico all'Italia.

Nell'intervento del prof. Miani, invece, è stata approfondita la questione dei



“regnicoli”, gli italiani immigrati in Austria dopo il 1866. Infatti, mentre nel periodo dal Congresso di Vienna alla III Guerra d'Indipendenza si trattava di migrazioni interne all'**Impero asburgico**, ora si trattava di migrazioni tra stati diversi.

Il 75% degli italiani si concentrava nelle zone italofone dell'Impero, attratte in particolare dallo sviluppo industriale del porto di Trieste, oltre ad un'emigrazione contadina concentrata nelle regioni di confine come il Friuli austriaco ed il Tirolo.

Un'ultima questione è quella della “profuganza” durante la Grande Guerra: se

infatti definiamo profugo chi fugge da situazioni di guerra o per motivi politici e migrante chi fugge per motivi economici, qui i ruoli spesso si intrecciano e capovolgono. Saranno, infatti, molti i regnicoli (quindi migranti) internati in Austria, salvo gli inabili alle armi espulsi verso l'Italia.

Questi ultimi la condizione di profughi di guerra, non avendo una casa in Italia, e disprezzati perché ritenuti “austriacanti” e sussidiati. La vicenda si acuirà all'aggiunta degli evacuati dalle zone del fronte: prima dalla Carnia e dall'Isontino, poi dall'alto vicentino e dal Veneto orientale.

“Il Nord-Est è stato per secoli la zona più emigratoria sia della Penisola sia d'Europa”